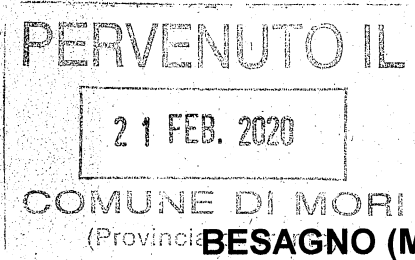


Mori, 21 febbraio 2020

Prot. 3569 dd' 24.02.20

Al Sindaco del Comune di Mori

Stefano Barozzi



MOZIONE

BESAGNO (MORI) EDICOLA IN PIAZZA CASTELBARCO



"Sulla facciata di casa Girardelli, in piazza, protetto da una cornice in legno e da grata, c'è l'affresco castrobarcense (fine secolo XIV o primi anni successivo) raffigurante la crocifissione tra angeli, le pie donne e S.Giovanni. Nell'angolo di destra la giustificazione

della pittura: il leone di Castelbarco con la penna rossa, verde, bianca nella zampa e il leone di S.Marco (Venezia) con la penna bianca che stanno accingendosi a scrivere su di un cuscino". (Aldo Gorfer, *Terre lagarine*, Calliano, R.Manfrini, 1977)

Così scriveva il noto giornalista trentino Aldo Gorfer al suo passaggio da Besagno nel lontano 1977. Attraverso le sue esplorazioni sul territorio lagarino egli ha avuto il merito di aver riscoperto luoghi di profondo interesse storico artistico.

Entrando nel paese di Besagno, lungo la stretta strada principale che costeggia la chiesa, si arriva in una piccola piazza, abbellita da un affresco realizzato su di una casa privata.

L'edicola votiva raffigura *Cristo Crocifisso con san Giovanni Evangelista e la Vergine* sorretta dalle pie donne (cm 220x196). Quattro angeli ai lati della croce assistono alla scena: tre di loro raccolgono il sangue delle ferite di Gesù, il quarto resta in atteggiamento orante. Ai piedi della croce compare un offerente inginocchiato, rappresentato in proporzioni minori rispetto alle altre figure sacre del dipinto. È identificabile come esponente della famiglia Castelbarco. Nel Medioevo infatti, Besagno assieme a Tierno e Sano faceva parte del Vicariato di Mori e della giurisdizione di Castel Albano, retta dai Castelbarco. Il modello per questa rappresentazione trae le sue origini dalla *Crocifissione* di Giotto della Cappella degli Scrovegni a Padova. Nelle linee sicuramente più semplificate, i toni pittorici morbidi e sfumati donano alle figure una particolare compostezza, le quali sono appena sfiorate dalla drammaticità della scena. L'immagine del Cristo morente come pure lo studio del panneggio di San Giovanni sono la prova di come l'opera si inserisca pienamente nello stile gotico. L'artista sembra essersi formato nella cerchia dei giotteschi di ambito veneto, attivi a Verona nella prima metà del '400. I Castelbarco erano strettamente legati alla città di Verona. Già nel XIV secolo Gualtiero Castelbarco fu tra i principali benefattori della Chiesa di S.Anastasia e quella di San Fermo Maggiore. La famiglia possedeva in città residenze e numerosi beni. La scelta per l'affresco di Besagno di un artista veronese si fondava dunque su rapporti di stretta collaborazione.

Rasmo propose di identificare l'ignoto esecutore con Giovanni Badile (Verona 1379 circa – 1448-1451), membro di una famiglia di pittori attivi a Verona fra XIV e XV secolo e in stretta relazione con i Castelbarco. L'attribuzione di Rasmo è ben fondata, infatti alcuni aspetti stilistici e formali presenti nell'affresco di Besagno gli ritroviamo anche in opere posteriori di Badile.

Le tipicità del pittore sono le ciglia lunghissime, i profili con fronte alta, mento rotondo, naso aggraziato. Riscontriamo in tutta la sua produzione quella stessa pennellata morbida e fluente che definisce i volumi attraverso l'uso della sfumatura e attraverso un'ottima interpretazione della luce. Un altro elemento a conferma della tesi di Rasmo è la datazione dell'opera – anteriore al 1406 – realizzata in un periodo in cui l'artista risulta assente da Verona. Ma la mano di Badile si intreccia con un'altra, che, seppure meno dotata, doveva avere nella bottega un ruolo gerarchicamente superiore. Figura da ricercare tra i membri più anziani, forse il padre Antonio o lo zio Bartolomeo, entrambi pittori.

Il diverso stile lo notiamo nelle figure principali della scena, nella rigidità e goffaggine del gruppo delle pie donne o i tratti pesanti che delineano la testa di S. Giovanni.

L'aspetto più importante della *Crocifissione* di Besagno è costituito senz'altro dal significato storico e politico sottinteso nella rappresentazione dei due leoni sul lato destro dell'affresco. Sulla destra notiamo il leone araldico di Castelbarco, che scambia quattro piume con il leone di San Marco, simbolo della Repubblica di Venezia. Tra i due animali sembra esserci uno stemma cinto da un cordone, appena percepibile, forse un cuscino sul quale i leoni stavano firmando un accordo.

Gli studiosi Stoffella, Rasmò e Passamani che hanno esaminato la scena, vedono una relazione con il testamento di Azzone Castelbarco del 1410 in favore della Repubblica veneziana, atto preliminare al passaggio sotto il dominio della Serenissima dei Quattro Vicariati (Ala, Avio, Brentonico e Mori), forse simboleggiati dalle quattro piume.

Altra interpretazione è quella di Gerola che ha visto nella data del 1406 l'accordo sottoscritto tra le tre linee della famiglia Castelbarco di Lizzana, Beseno, Albano-Gresta e la Repubblica di Venezia. Le tre piume perciò come simbolo dei tre ceppi della famiglia Castelbarco.

Nel 1897 l'edicola votiva venne protetta da una cornice lignea con tettuccio e da una grata in ferro, tutt'oggi presenti. Nel 1977 avvenne l'ultimo intervento di restauro che alterò i pigmenti e andò a falsare qualsiasi possibile lettura del dipinto.

Da quest'ultima data, che segnò l'ultimo momento di interesse pubblico verso questo bene, fino ad arrivare ai giorni nostri, il ricordo della sua esistenza tra la gente del posto andò via via sparendo. I cataloghi o gli archivi della soprintendenza di Trento o forse qualche vecchio libro ingiallito potrebbero sicuramente fornirci molte informazioni a riguardo, ma se la nostra volontà fosse quella di affidarsi alla memoria collettiva degli abitanti di Mori senz'altro troveremmo poche risposte. L'affresco di Besagno si è perso inesorabilmente nello scorrere del tempo, uscendo inevitabilmente dalla vita stessa del paese. La piazza di Besagno, un tempo luogo significativo per l'esercizio del potere dei Castelbarco, dove il massaro veniva a raccogliere i diritti dinastiali, oggi si è svuotata di scopi e significati importanti, se non quello di mero luogo di passaggio per le auto.

Sono convinto, per le regioni appena descritte, che questo bene debba essere al più presto valorizzato prima di tutto all'interno del contesto sociale in cui è inserito. L'obiettivo principale invece, dovrebbe essere quello di renderlo innanzitutto fruibile alle persone che con esso vengono a contatto quotidianamente, a tutti coloro che vi passano dinnanzi e potrebbero fermarsi per un attimo a guardarlo.

Dobbiamo arrivare a un ripensamento del fenomeno artistico e riuscire a vederlo come un documento storico e sociale. Nel rapporto che dobbiamo avere con un'opera d'arte come questa, credo debba nascere la necessità di instaurare un profondo dialogo.

Accostandoci a essa, interpretando il suo significato più profondo, potremmo riuscire a conoscere anche qualcosa di noi stessi e dell'ambiente in cui viviamo. Il nostro cammino

deve iniziare proprio da qui, riscoprendo l'utilità delle poche testimonianze artistiche rimaste sul nostro territorio e esaltare la loro funzione sociale.

In un'era come la nostra, dominata dalla meccanicizzazione esasperata e dall'affermarsi delle nuove tecnologie, l'arte presente all'interno dei nostri luoghi di vita deve essere uno dei punti di riferimento fondamentali per l'affermazione della nostra stessa esistenza.

Le opere figurative, come l'affresco castrobarcense di Besagno hanno una grandissima importanza perchè perpetuano attraverso i secoli il ricordo di civiltà passate e perchè sono modelli dai quali poter attingere idee e suggerimenti da applicare nel nostro presente e nel nostro futuro.

Oggi però, a Besagno troviamo in tutta la piazza una situazione che non agevola la valorizzazione e la salvaguardia del bene artistico in questione. La bellezza della nostra *Crocifissione* è nascosta dietro a una grata di ferro arrugginita. Si ha la sensazione che tutto resti intrappolato e racchiuso all'interno di quella cornice di legno deteriorata dal tempo e dagli agenti atmosferici e che nulla possa essere trasmesso all'esterno. L'illuminazione avviene tramite una semplice lampadina, quando dovrebbe essere utilizzato per questo genere di situazioni un'illuminazione a Led. L'osservatore nella contemplazione della scena si deve sforzare per intravedere qualcosa.

Premesso che:

- In data 25 giugno 2012, tramite determinazione del dirigente n. 181, la Soprintendenza per i beni storico artistici della Provincia Autonoma di Trento dichiarava il bene di interesse culturale sottoponendolo alle adeguate prescrizioni di tutela;
- Il bene in questione negli ultimi anni è entrato in una profonda fase di degrado la quale ha alterato il suo stato di conservazione;
- L'Amministrazione comunale di Mori ha l'obbligo per legge di attivarsi al fine di interrompere tale processo di degrado;

il Consiglio Comunale impegna il Sindaco e la Giunta a:

- Attivarsi al più presto, nei modi in cui ritiene più opportuni, in un'azione di tutela e conservazione del bene in questione;

Il Consigliere Comunale Cristiano Moiola

